

## Governo Terrorismo Niente soldi alle vittime

**Roma.** Dopo anni di colpo e ritardo approda in Parlamento la legge a favore delle vittime del terrorismo. Ma la Camera non va oltre la discussione generale, rinviando l'approvazione del provvedimento ad altra data. L'aspetto grave e sconcertante è però un altro: a tutt'oggi il governo non ha assicurato la copertura finanziaria del provvedimento. Trattandosi di una legge di spesa - gli indennizzi e gli altri benefici agli invalidi e ai familiari degli assassini - l'iniziativa è dunque sino ad ora, un pezzo di carta perfettamente inutile.

E' Andrea Geremicca, deputato comunista della commissione Bilancio, a fare il punto della scandalosa vicenda. Per quattro volte, dall'88, la commissione ha chiesto al governo la cosiddetta scheda tecnica, ovvero la stima degli oneri e l'indicazione della relativa copertura. Alle prime tre richieste (del 14 giugno '88, del 12 ottobre '89, del 18 gennaio '90) è seguito il più assoluto silenzio. Alla quarta sollecitazione, del 28 marzo scorso, il ministro del Tesoro ha risposto che per le vittime del terrorismo non c'erano i soldi.

Il governo è giunto fino al punto di proporre di reperire le somme necessarie a questo fine attraverso l'imposta sulla tassa sull'acqua. Sono stati allora i comunisti della commissione Bilancio - lo stesso Geremicca e Giorgio Maccia - a partecipare - a individuare una soluzione per la copertura finanziaria della legge. In pratica, chiamata a fornire un parere (che a quel punto non poteva essere che negativo), la commissione si è sostituita al governo lalitante. E se l'atteso provvedimento approderà al traguardo, le vittime e del terrorismo non avranno certamente da ringraziare i vari ministri, pur così prodigi ci rettorica sul loro sacrificio.

Nei corso della discussione di ieri in aula tutti gli oratori hanno denunciato il ritardo accumulato nella definizione di questo doveroso riconoscimento a chi ha pagato un alto prezzo negli anni di piombo. Il comunista Francesco Forleo ha parlato di vero e proprio «costruzionismo» governativo e ha auspicato che lo Stato esca definitivamente dall'emergenza per avviare stabilmente una linea di «straordinaria ordinarietà». In questo senso ha contestato il ricono a interventi di carattere eccezionale nella lotta alla criminalità.

Il socialista Silvano Labriola ha stigmatizzato i comportamenti di ottusa chiusura della burocrazia ministeriale nei confronti dei familiari degli uccisi, che hanno dato invece una lezione di civiltà al paese e allo stesso Parlamento.

Il relatore Gianni Ferrara (Pci) ha segnalato l'esigenza di apportare miglioramenti al testo uscito dalla commissione. In particolare ha suggerito il superamento del doppio regime dell'erogazione «una tantum» e del vitalizio.

## Milano Processo occupanti Leoncavallo

**MILANO.** È cominciato ieri il processo a 24 giovani per la maggior parte appartenenti all'area dell'autonomia a giudizio per gli episodi di violenza avvenuti il 16 agosto dello scorso anno in occasione dello sgombero forzoso del centro sociale Leoncavallo, i locali erano occupati da 14 anni e da tempo i proprietari chiedevano di poterne ritirare in possesso. Da qui la decisione del pretore e l'intervento esecutivo delle forze dell'ordine per l'allontanare gli occupanti abusivi. In quella occasione ci furono episodi di resistenza con lancio di bottiglie incendiarie, sassi e altri oggetti contro polizia e i carabinieri che risposero con candelotti lacrimogeni. A conclusione delle indagini su quei fatti il sostituto procuratore della Repubblica Francesco Greco mandò a giudizio 24 persone con le accuse di resistenza aggravata a pubblico ufficio e fabbricazione e lancio di bottiglie incendiarie. Il processo continuerà con le deposizioni testimoniali tra cui quella dell'assessore comunale all'urbanistica Giovanni Lanzone. Le giunte comunale ha dato approvazione alla richiesta di poter organizzare in città il raduno nazionale dei centri sociali. La manifestazione si svolgerà dal 28 giugno al 1° luglio al Parco Lambro.

## Arrestati i genitori della piccola scomparsa nel bosco delle fragole sulla montagna calabrese Accusa di sequestro di persona

**In manette due vicine di casa Gli inquirenti sono convinti che entro pochissimi giorni la bambina sarà ritrovata**

## Ostia, suicidio in una villa Avvocato trentenne si chiude nell'automobile e si lascia bruciare

ADRIANA TERZO

**Ostia.** (Roma) Prima si è chiuso dentro la sua 126 parcheggiata nel cortile di casa, una villetta in via Luzzaschi all'Infernetto, a pochi chilometri da Ostia. Poi si è consparso di benzina su Mauro Fontana, trent'anni, avvocato, da tempo solo per sé. Infine si è acciuffato il primo del corso ufficiali nell'esercito. Ultimamente era assillato di non riuscire a trovare una occupazione. Faceva decine di concorsi ma purtroppo senza risultati. Se aveva amici frequentava la parrocchia locale, di tanto in tanto qualcuno lo veniva a trovare. Ma dopo l'esperienza intrapresa come volontario nell'esercito, cinque anni fa, appena dopo la laurea, e dopo un corso da paracadutista, Mauro aveva cominciato a star male. «Non ce la faccio più» - andava ripetendo ai familiari e agli amici - mi sento perseguitato dai fantasmi, ho paura di essere morto dal serpente». Un anno e mezzo fa la decisione della madre di farlo ricoverare, tre mesi di cura al Policlinico Umberto I, assistito personalmente dal primario, amico di Janigilia. Ma la condizione di Mauro non era migliorata. Anzi, i suoi propositi di uccidersi si facevano sempre più pressanti. Ultimamente era seguito dal Centro di igiene mentale di Ostia. Poi ieri la disperata decisione. Il ragazzo era solo in casa, la madre - che ora è ricoverata in ospedale in seguito allo choc - sarebbe ritornata solo dopo le 15.

## Processo ieri a Milano Gigliola Guerinoni si sente male e svilene subito dopo l'udienza

**Processo ieri a Milano  
Gigliola Guerinoni  
si sente male e svilene  
subito dopo l'udienza**

**MILANO.** Una prima condanna a 26 anni per l'omicidio di Cesare Brin; un rinvio a giudizio appena depositato per l'omicidio del marito Giuseppe Gustini; un processo pendente per diffamazione nei confronti del giudice istruttore Maurizio Piccoli. E' ieri, per Gigliola Guerinoni, c'è un quanto guaio giudiziario: dovrà rispondere anche di calunnia ai danni dello stesso magistrato. L'ha decisa il giudice milanese delle indagini preliminari Aurelio Marazzetta. La data del processo è stata fissata al 23 ottobre prossimo, la stessa alla quale è stato rinviato il processo per diffamazione.

Che ieri Gigliola Guerinoni si sarebbe presentata a Milano, al duplice appuntamento, nessuno ci contava. Anche il medico l'aveva consigliata, visto il doppio collasso che l'aveva colta nei giorni scorsi. Invece è comparsa puntigliosamente alla Procura, il presidente del Tribunale Antonino Palmeri, il giudice Giovanni Falcone, i vertici di polizia e carabinieri. L'immissione nelle funzioni di procuratore della Repubblica di Giannamico è stata formalmente chiesta da Giovanni

Falcone, quale magistrato più titoli politico-mafiosi, sui grandi traffici di stupefacenti dai quali Cosa nostra ricava enormi profitti e sulle infiltrazioni della mafia nella pubblica amministrazione. Questi i cardini su cui si baserà il lavoro del nuovo procuratore di Palermo, Pietro Giannamico, 59 anni. La nomina ufficiale è avvenuta, ieri mattina, nell'aula della prima sezione civile del tribunale. Erano presenti lo stesso maggiore della Procura, il presidente del Tribunale Antonino Palmeri, il giudice Giovanni Falcone, i vertici di polizia e carabinieri.

L'immissione nelle funzioni di procuratore della Repubblica di Giannamico è stata formalmente chiesta da Giovanni

**La piccola Benedetta Adriana Roccia**



**ALDO VARANO**

**PAOLA.** L'ultima immagine di Ferruccio Roccia, intervistato ieri mattina dal Tg3 Calabria, lo mostra che piange disperato. Vuole indicare la sua bambina, papà Ferruccio. Si sdegna per i chiacchiericci di paese che l'hanno infangato dall'inizio di questa storia, giura che è povero ma onesto. Intorno a lui un nugolo di bambini coi capelli rossi e gli occhi grandi ed impauriti: li figli che gli son rimasti, dal più grande di 13 anni a Roberto di otto mesi. Una manciata di militari e poi papà Ferruccio ha ripreso a piangere. E' stato quando gli sono scattate attorno ai polsi le manette di polizia e carabinieri (che questa volta hanno proceduto in stretto accordo) che l'hanno arre-

stato assieme alla moglie, Anna Guaglianone, 32 anni ed un corpo sfiancato da otto parti, ed a Angelina Nappa, 62 anni ed a sua figlia Elvira Veneri, 19. Il sostituto procuratore di Paola, Luigi Belvedere, li accusa di sequestro di persona. In sostanza, i genitori avrebbero venduto la bimba e le vicine di casa del Roccia, gli avrebbero tenuto il sacco, anzi avrebbero mediatamente tutto l'affaire. Inutile chiedere particolari. Gli inquirenti si chiudono a riccio spiegando che l'accusa è per un reato in concorso con «altre persone sconosciute», le indagini non sono finite. Anzi la parte più significativa inizia ora con la caccia ad altri complici e, soprattutto, per ritrova-

vando Adriana Benedetta. Cos'ha consentito la svolta? Belvedere, che inizialmente non voleva neanche confermare gli arresti ai giornalisti, ha sostenuto che esistono «concreti elementi di prova». Gli investigatori parlano di contraddizioni nelle testimonianze e di «scontri oggettivi» alle

**Al processo di Palermo, Ciancimino dice che se parlasse, sotto processo finirebbero anche pezzi dello Stato L'ex sindaco, che attacca anche i giornalisti, continua a fare minacce, ma in realtà gira a vuoto**

## Don Vito: «L'Antimafia ha paura di me»

**Ciancimino non ha mai fatto i nomi di Mattarella e Orlando, o comunque, se li ha fatti i giornalisti hanno distorto il significato delle sue affermazioni. «Don Vito non ha pace con i rappresentanti della carta stampata e quelli delle televisioni. Non gliene va bene una. Ma il fatto vero è che il vecchio leone, per il momento, batte la fiaccia. Per il momento non si farà il confronto Ciancimino-Martellucci.**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

**PALERMO.** Non solo le commissioni antimafia non hanno mai ascoltato Ciancimino ma c'è da dire che non lo ascolteranno neanche in futuro. Da vent'anni i commissari hanno paura delle sue verità. Perché? Ma è semplicissimo: «Quelli dell'Antimafia sanno perfettamente che, con la mia audizione, verrebbero processati pezzi dello Stato italiano. Ecco perché non mi hanno mai ascoltato». Ecco perché non mi ascolteranno mai». Tutto qui. Ciancimino va per le lunghe. Sembra sempre sul punto di rivelare chissacché. Tieni legati i giornalisti con la promessa minacciosa di far esplodere da un momento all'altro una polveriera di rivelazioni. Si presenta ad ogni udienza con l'immaculabile foglio protocollo fitto di lamentazioni e piccoli episodi ai quali lui invece è affatto interessato. Ma la verità è che Ciancimino non decolla. Gira a vuoto, come ha girato a vuoto nell'udienza di ieri. Ieri era martedì, e la settimana scorsa Ciancimino aveva detto ai cronisti: «martedì ci sarà teatro». Poi, in serata le agenzie avevano battuto le anticipazioni di una sua intervista al Sabato che a prima vista era destinata a provocare clamore. Figuravano, fra gli altri, i nomi di Mattarella (sia il vecchio Bernardo, che i figli Pierantoni e Sergio) e di Orlando. Ma Ciancimino, pur non smentendo di avere in-

contrato il giornalista, ha dichiarato che il suo pensiero venne travisato. Gli è stato chiesto se avesse fatto riferimento a Mattarella, in quella conversazione. «Non ne ho parlato affatto... o comunque quel nome non è mai stato fatto da me nella maniera e nel modo come è stato riportato». Anche il nome di Orlando è stato oggetto di una altra smentita di «don Vito». Questa volta, nel mirino, un servizio da Palermo per un tg, mandato in onda da tutte e tre le reti nazionali. Secondo lui, l'ennesima manipolazione ai suoi danni, per utilizzare maliziosamente la sua intenzione di sbarbordare le rivelazioni su Orlando alla elezione del nuovo sindaco e della nuova giunta Martellucci, uno de quattro ex sindaci già sbarbi per questa storia di mega appalti comunali. Martellucci aveva ribadito di essere sempre stato un avvocato «prestato alla politica». Aveva subito pressioni per quegli appalti (strade, fogne e luce n.d.r.)? «Mi sono sempre paragonato ad una donna bruttissima, talmente brutta da non aver mai ricevuto popose amoroze. Al punto da avere l'angoscia di non poter più mettere alla prova la propria virtù». Il presidente Amari non ha ritenuto necessario, almeno per il momento, un confronto Ciancimino-Martellucci.

come un'indebita e scorretta interferenza nei lavori del consiglio comunale. Ma nel servizio televisivo il nome di Orlando è stato eliminato, con ciò facendo credere a un'enorme platea del popolo italiano che segue i telegiornali delle tre reti televisive, che una difesa, in questo processo, potesse essere addirittura subordinata alle decisioni che adotterà il consiglio comunale di Palermo». Gli avvocati, infine, erano distratti quando il loro assistito ha chiesto un confronto con Nello Martellucci, uno de quattro ex sindaci già sbarbi per questa storia di mega appalti comunali. Martellucci aveva ribadito di essere sempre stato un avvocato «prestato alla politica». Aveva subito pressioni per quegli appalti (strade, fogne e luce n.d.r.)? «Mi sono sempre paragonato ad una donna bruttissima, talmente brutta da non aver mai ricevuto popose amoroze. Al punto da avere l'angoscia di non poter più mettere alla prova la propria virtù». Il presidente Amari non ha ritenuto necessario, almeno per il momento, un confronto Ciancimino-Martellucci.

**Si riaccendono le polemiche sulla strage di Ustica**

## Cossiga ha rifiutato un colloquio al repubblicano Libero Gualtieri

**I militari di Poggio Ballone in servizio la sera della tragedia di Ustica, saranno ascoltati in Procura. A San Macuto, sarà la volta dei capi del Sismi e del Sisde. E al Quirinale, il presidente Cossiga riceverà i parenti delle vittime. Tre appuntamenti importanti, oggi, mentre salgono le polemiche. Giorni fa, Cossiga ha rifiutato di incontrare il presidente della commissione stragi, Gualtieri.**

GIANNI CIPRIANI

**ROMA.** «Non sostituiamo la giustizia prevista dalla Costituzione con altri tipi di giustizia». Un monito che il presidente Cossiga aveva rivolto alla commissione stragi. Un richiamo decisamente secco che aveva provocato, a fronte di un ufficiale «non commenti», una richiesta di chiarimenti da parte del presidente della commissione, e il democristiano Libero Gualtieri, che voleva un incontro informale con il capo dello Stato. Una richiesta rifiutata. «Uno schiaffo». E la vicenda Quirinale-commissione stragi, di cui solo ieri si è avuta notizia, è soltanto una delle polemiche che in questi giorni stanno crescendo sulla vicen-

za della tragedia di Ustica. L'ultima ieri mattina, in un «round» che ha visto protagonisti Libero Gualtieri e il democristiano Mario Segni, presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi. Motivo del contendere: le deposizioni del capo del Sismi, il prefetto Riccardo Malpica e dell'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sisde. Segni non avrebbe voluto che i due deponevano alla commissione stragi. Semmai, era la controposta, davanti al comitato sui servizi. Alla fine, ma solo alla fine della discussione, è stato deciso che i responsabili del Sismi e del Sisde deporanno alle 15,30 a San Macuto, come

richiesto da Gualtieri. Solo all'ultimo si deciderà se la deposizione avverrà a porte chiuse. Una «resistenza», da parte di un parlamentare molto legato a Cossiga, che non è piaciuto al senatore comunista Francesco Macis, membro della commissione stragi. «La commissione - ha detto - ha un preciso mandato: quello di accertare le ragioni per cui non sono stati individuati gli autori delle stragi. E nell'espletamento di questo compito non ha limiti, ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria e non può essere opposto il segreto di stato. L'audizione dei responsabili dei servizi, che su Ustica svolsero un ruolo importante, è un atto elementare di indagini».

«La verità - ha aggiunto - è che ancora una volta la Dc tende a frapporre ostacoli o a limitare il campo di indagini della commissione per arrivare al definitivo insabbiamento della verità su Ustica». E un altro fronte di polemiche con il Quirinale: è stato aperto dal «comitato per la verità su Ustica», del quale fanno parte, tra gli altri, il democristiano Nicolò Lipari e Stefano

Rodola, ministro-ombra della giustizia. Ieri mattina, nel corso di una riunione assai movimentata, le recenti dichiarazioni di Cossiga, ma soprattutto le sottolineature che è «complotto» dei magistrati «fare giustizia», hanno ricevuto critiche acrose. Rodola ha deciso di non partecipare all'incontro che Cossiga avrà con l'associazione di parenti delle vittime.

Intanto a piazzale Clodio, nell'ufficio del giudice istruttore Vittorio Bucarelli, questa mattina compariranno i sottufficiali ancora in servizio del centro radar di Poggio Ballone. De Giuseppe e Colucci, il primo, all'epoca, controllore delle intercettazioni, il secondo, operatore di computer. Gli altri testimoni, Antonio Graziano, Massimo Di Giacinto, Santo Pingitore, Jean Louis Meloni e Alessandro Corti, sono da tempo in congedo. I testimoni dovranno raccontare cosa videvano la sera del 27 giugno 1980, quando il radar, come rivelato da *Rinascita*, registrò una serie di tracce che provavano che quella sera, poco distante da De 9 dell'Itavia, c'erano almeno quattro aerei m.i.t.c.i.

IBIO PAOLUCCI

**BOLOGNA.** Licio Gelli? Una vittima. L'hanno accusato addirittura di avere avviato un pente e di avere partecipato all'omicidio di O. P. Palma. Siamo oltre i limi della decenza e, se mi è consentito, persino del ridicolo. Chi parla di fronte ai giudici dell'appello della strage del 2 agosto '80 è l'avv. Fabio Dean, difensore dell'ex capo della P2. Per l'accusa - dice il penalista - Gelli è un personaggio al centro della strategia della tensione: il *dominus occulto* negli apparati di sicurezza. Giuseppe Santovito, direttore del Sismi, sarebbe stato nominato a quella carica per interessamento diretto di Gelli. E siccome molti dei dirigenti di questo servizio «greti militare appartenevano alla P2, la conseguenza diretta sarebbe che chi dirigeva d'alto quel servizio era Gelli. Attraverso il vincolo della P2 - continua Dean - Gelli avrebbe promosso comportamenti deviati di altri personaggi, generali e uomini politici. Ma secondo il penalista si tratta di affermazioni che non sono sorrette da nessun elemento di prova.

Gelli, come si è stato rinvia-

to a giudizio per associazione criminale con l'obiettivo di farvi entrare con le vicende di Ponzio e da lui mai conosciuto: né con quelle di Stefano Delle Chiaie, da lui mai incontrato.

Gelli era il capo della P2, questo si, e la P2 - ammette il penalista con assoluta tranquillità - era sicuramente un centro di potere del notabilato dell'epoca. Ma questo non è un reato, né tanto meno una storia da inserire nella immensa tragedia della strage alla stazione di Bologna. In questa storia - dice Dean - Gelli è completamente estraneo. Per questo i giudici di Bologna devono assolverlo sia dalla calunnia che dall'accusa di sovversività semplicemente perché il fatto non sussiste.

Al termine dell'arringa, chiediamo a Dean perché non abbia portato in aula il suo cliente. «Lui sarebbe venuto - è la risposta - ma sono stato io ad impedirlo. La sua presenza avrebbe potuto generare qualche mossa avventata». I giudici entreranno in camera di consiglio verso i primi di luglio, per uscirne, con la sentenza, una decina di giorni dopo.

## A Bologna l'arringa del difensore del «venerabile» «Assolvete Gelli: è una vittima La sua P2, un club per notabili»